

serie B

CALENDARIO

Un'altra settimana di straordinari
Si parte oggi con Genoa-Vicenza

Il calendario della serie B offre un'altra settimana ricca di posticipi, recuperi e anticipi. Si parte stasera allo stadio Marassi con Genoa-Vicenza (ore 20,45), posticipo della tredicesima giornata. Mercoledì 21 novembre (ore 20,30) sono previsti invece 3 recuperi della dodicesima giornata: Bari-Siena, Pistoiese-Como e Reggina-Messina. Venerdì 23 (ore 20,45, Tele+Nero) è in programma invece l'anticipo della 14ª giornata: Cagliari-Ancona (ore 20,45). Va ricordato che l'ottava giornata del campionato cadetto non disputata a suo tempo sarà giocata il prossimo 19 dicembre.



Oliveira, «Pallone d'Oro» del Como che batte il Palermo e va in testa
In 3 minuti il Modena affonda la Reggina, il Cosenza di Mondonico passa ad Ancona. Cagliari ko a Salerno

Walter Guagnelli

Il Como di "Lulu" Oliveira vola in vetta alla classifica in splendida solitudine. Che sia un vero tentativo di fuga o una escursione estemporanea poco importa. Resta il fatto che il piccolo e simpatico giocattolo del presidente Enrico Preziosi non finisce più di stupire. E' vero che il gran patron ha investito una trentina di miliardi fra acquisti e ingaggi ma al lato pratico il campionato dei lariani si gioca sulla scommessa in attacco. Se Oliveira e Taldo sfondano e tengono il ritmo fino a primavera, Preziosi potrà puntare alla A, diversamente l'allegria brigata lariana dovrà accontentarsi degli applausi di un pubblico già felice del bel gioco proposto dalla squa-

dra. Intanto Oliveira (32 anni) continua imperterrita nella sua marcia trionfale: 9 gol in 11 partite. Qualche tifoso la scorsa settimana gli ha urlato "Sei da pallone d'oro", lui ha sorriso apprezzando la battuta e mostrando orgoglioso i suoi amuleti per la A: l'orecchino al solito lobo e le unghie delle mani dipinte di azzurro, colore della maglie del Como. Taldo non ha portafortuna da esibire ma dopo un avvio in sordina sta iniziando a sfidare "Lulu" a suon di gol. Alla diabolica coppia d'attacco l'allenatore Dominissini aggiunge altri mini fenomeni: il portiere Brunner che ha subito un solo gol nelle ultime 7 partite e il centrocampista bosniaco Music da poco inserito nel gruppo ma già in vena di gol. Piccolo particolare: la squadra del presidente Preziosi non perde in casa da 2 anni. Se il Como esulta per il

primato il Modena torna a sorridere: dopo due ko consecutivi la squadra di De Biasi strappa l'ambiziosa Reggina e si porta al secondo posto in classifica a braccetto con l'Empoli che pareggia a Terni al novantesimo. Brinda anche il Cosenza di Mondonico che vince ad Ancona e si porta a 4 punti dalla zona promozione. La cura del "Mondo" inizia a far bene ai calabresi. L'Ancona, al quarto ko consecutivo, scivola nella parte bassa della classifica e la panchina di Brini inizia a scricchiolare. Volà il Messina grazie alla doppietta di Godeas che stende un Napoli nuovamente in affanno. Riprende quota la Salernitana di Zeman con l'1 a 0 rifilato a un Cagliari sempre malandato e penultimo in classifica. Dietro c'è solo il Siena incapace di prevalere sulla Pistoiese nel desolante derby toscano.



l'altra metà del calcio BOTAFOGO La squadra di Copacabana incarna il carattere e lo stile del football brasiliano

Francesco Caremani

Nasce nel 1904 il Botafogo, per essere precisi il 12 agosto, per iniziativa di un gruppo di giovani studenti del Colégio Alfredo Gomes di Rio de Janeiro. I colori sono il bianco e il nero a strisce verticali, in onore alla Juventus di Torino, che ci fa capire quanto fosse forte il richiamo per il calcio all'inizio del secolo in Sudamerica, sport che vi era sbarcato pochi anni prima. Furono i sudditi britannici a portarvelo, mentre nei Caraibi «I marines portavano quel bastone in spalla, insieme al fucile, mentre col sangue e col fuoco imponevano l'ordine imperiale nella regione. Da allora il baseball è per i caraibici quello che il calcio è per noi...» parola di Eduardo Galeano. Ben presto gli indigeni, i borghesi in particolar modo, fanno proprio il linguaggio universale di un gioco nato migliaia di chilometri oltre il mare, un gioco che si mescola alla tradizione culturale locale, dando così forma al calcio sudamericano. La prima grande differenza è il possesso di palla e il dribbling. Il calcio brasiliano nasce con le finte di corpo tipiche della "capoeira", la danza guerriera degli schiavi e dei briganti che vivevano nei sobborghi delle grandi città, già da allora il calcio brasiliano si nutre dal basso e dal basso sono venuti i suoi più grandi interpreti, grazie al talento cristallino e all'innata fantasia, oltre che una tecnica eccellente. Nel 1915 sulla rivista di Rio de Janeiro, Sport, si poteva leggere: «Noi che abbiamo una posizione nella società siamo obbligati a giocare con un operaio, con un autista... La pratica dello sport sta diventando un supplizio, un sacrificio, giammai un divertimento». Non è un caso che proprio in Sudamerica il gioco del calcio abbia rappresentato il mezzo più efficace e diretto di riscatto per neri, mulatti e creoli che venivano discriminati da quella che proprio in Brasile si chiamava "democrazia razziale", una parziale scala gerarchica della società: i neri stanno in basso, i bianchi in alto. Basti pensare che Artur Friedenreich, figlio di un tedesco e di una lavandaia di colore, arrivava sempre in ritardo in campo per stirarsi i capelli: nella sua carriera gli sono stati accreditati ben 1.329 gol e per molti è stato l'inventore del modo brasiliano di giocare a calcio. Il terzino del Fluminense Carlos Alberto, invece, si schiariva la faccia con la polvere di riso; ma mai si è raggiunto il ridicolo come nel 1921, quando il presidente brasiliano Epitacio Pessoa pretese che la rappresentativa verdeoro partecipante alla Coppa America fosse composta solo da bianchi, il 6-0 patito contro l'Uruguay fu la risposta migliore. Questo è il clima in cui il Botafogo muove i suoi primi passi. E dire che gli stu-



Nilton Santos, un terzino chiamato "l'Enciclopedia"

L'alter ego di Garrincha in tutto e per tutto è stato Nilton Santos, uno dei più grandi terzini sinistri di sempre. Lui sulla sinistra Mané sulla destra, lui formica l'altro cicala, Nilton ha rasentato la perfezione del calcio, Garrincha è stato l'elogio dell'imperfezione. Nilton Santos nella sua carriera è stato attaccante, regista arretrato (il classico numero 5 brasiliano) e si è imposto all'attenzione generale come terzino di fascia, facendo tutto egregiamente bene. Per questo, per la sua classe cristallina e una correttezza in campo che ha avuto pochi pari è stato soprannominato "A Enciclopedia", l'enciclopedia appunto del calcio. Il rapporto con gli allenatori è stato sempre un po' burrascoso perché nessuno ha mai gradito le folate offensive di quel terzino poco avvezzo a recitare il ruolo di soldatino. Emblematico l'episodio dei mondiali del '58. Durante Austria-Brasile Nilton Santos s'invola sulla fascia, innamorandosi del pallone; il Ct Feola lo rincorre sul filo del fallo laterale urlandogli di passare il pallone e tornare indietro, ma Nilton si sbarazzò degli avversari, entrò in area e con un gran tiro fece secco Szwald. A quel punto al povero Feola non restò altro che girarsi verso il pubblico dicendo "Lo dicevo io: questo è un fenomeno!". Nilton Santos, che con l'omonimo Djalmá ha formato una grande coppia di terzini di fascia, ha giocato in Nazionale 82 partite segnando 3 gol e vincendo due titoli mondiali. Insieme a Garrincha ha segnato il periodo più vincente del Botafogo. Questa in estrema sintesi la storia di Nilton Santos, il meticcio alto 1,81 per 79 chili che ha giocato a calcio fino a 39 anni nei professionisti e fino a 43 nelle serie minori.

fr.car.

Quella Juve amor di Garrincha

Nasce in onore del club torinese. Lancerà la più grande ala di sempre



In alto, Garrincha esulta dopo aver realizzato un gol. A sinistra Nilton Santos in azione

denti volevano chiamarlo Eletro Clube, ma una donna, Francisca Teixeira de Oliveira, li esortò a dargli il nome del barrio (quartiere) dove vivevano, Botafogo Futebol Clube appunto, a due passi dalla mitica spiaggia di Copacabana. Il 2 ottobre del 1904 i bianconeri giocano la loro prima partita perdendo 3-0 contro il Football and Athletic Club di Tijuca. L'anno successivo il Botafogo dà vita, insieme ad altre compagnie, alla Liga di Rio de Janeiro; a quasi cento anni di distanza solo i bianconeri e il Fluminense sono ancora esistenti. Nei primi anni sono i tricolori a dominare il campionato cittadino e per il Botafogo la prima vittoria arriva solamente nel 1910, vincendo 18 volte, segnando 66 reti e subendo solo 9 gol. Il goleador quell'anno fu Abelardo Delamare con 22 centri. Il primo successo di una squadra brasiliana, per giunta di Rio de Janeiro, non poteva che essere immortalato dalla musica, in questo caso l'inno del club, che sarà poi composto da Lamartine Babo. Nel 1932 i bianco-

neri vincono l'ultimo campionato dilettantistico di Rio per poi passare al professionismo vincendo tre titoli consecutivi. L'idolo dei tifosi è il centravanti Carvalho Leite. Nel 1942 dalla fusione col Clube de Regatas Botafogo nasce il Botafogo de Futebol e Regatas, che tutt'oggi è la denominazione della squadra bianconera. Negli anni Cinquanta la squadra di Copacabana lancia due attaccanti come Dino Da Costa e Vinício che faranno fortuna in Italia, ma è a cavallo dei Sessanta che il Botafogo conosce il periodo più radioso della sua storia e non solo per le vittorie, ma per i campioni che ne hanno vestito la maglia, facendo anche la fortuna della Seleção: Didi, Amarildo, Zagallo (per Feola il giocatore più intelligente che abbia mai calpestato un campo da calcio), Nilton Santos ("A Enciclopedia") e Manoel dos Santos Garrincha. Per chi ama il calcio nella sua essenza più vera, per chi ha una segreta e profonda ammirazione per le ali destre, Garrincha è molto di più che un campione, è il

calcio. Mané nasce a Pau Grande il 28 ottobre del 1933, settimo figlio di un guardiano notturno. La gamba sinistra resa più corta dalla poliomielite (malattia che ha falcidiato un'intera generazione) sembrava averne segnato per sempre il destino. Prima che la fama, però, nacque quel soprannome affibbiatogli dagli amici d'infanzia, quel suo modo di camminare lo faceva assomigliare a un uccellino tropicale, Garrincha appunto. Incredibile ma vero, la sua debolezza, quell'handicap così evidente e feroce lui riuscì a trasformarlo nella più mortifera delle finte: finta sul sinistro sciancato, scambio destro-sinistro e partenza col destro a evitare l'intervento dell'avversario, il gioco era fatto; a questo Mané aggiungeva, la velocità, un equilibrio perfetto e la potenza muscolare dei dorsali allenata dagli sforzi dell'infanzia. Prima di approdare al Botafogo grazie ai buoni uffici di un amico lo rifiutò Fluminense, Vasco da Gama e America Rio. Il 18 settembre 1955 esordisce al Maracanã in Nazionale contro

il Cile, due anni dopo vince il titolo con i bianconeri e nel '58 viene incluso nella lista per i Mondiali di Svezia, contro il parere della commissione medica che gli aveva diagnosticato un'età mentale di 8 anni. Quando Feola si decide a schierare Garrincha al fianco di Pelé il Brasile prende il direttissimo per il titolo iridato. La leggenda vuole che al ritorno in patria Mané rifiutò la villa a Copacabana, regalata dal Governatore di Rio a tutti i giocatori di quella spedizione, in cambio della liberazione di un uccellino in gabbia che si trovava nel salone di rappresentanza. Intanto si era sposato con Dona Nair, con la quale aveva messo al mondo una serie incredibile di figli. Nel 1962 Pelé s'infortuna e Garrincha, ancor più responsabilizzato, guida i suoi al bis mondiale con cross, gol, spettacolo puro e quella finta micidiale. Il suo compagno di squadra e di Nazionale, Nilton Santos, affermava che Mané avrebbe potuto dribblare tutti gli avversari due volte e andare in gol. Ma la vita non è mai una favola a lieto fine. Garrincha idolo del paese si innamora della cantante-ballerina Elsa Soares e della bottiglia. Nel '66 gioca il suo ultimo Mondiale e perde la sua prima partita con la maglia verdeoro (3-1 contro l'Ungheria), da allora la decadenza sarà un continuo scivolare ai margini della vita, sino al 20 gennaio 1983 quando Mané muore nel letto di un ospedale neurologico; l'indomani, sui muri di Rio, il saluto della sua gente: «grazie Garrincha per essere vissuto». Se ne andava per sempre la «gioia del popolo», se ne andava per sempre il giocatore più amato dai brasiliani, perché solo loro sanno amare così i figli più deboli e sfortunati. Un amore che supera di gran lunga quello per Pelé, che proprio Garrincha col Botafogo aveva battuto vincendo il Torneo Rio-San Paolo (una delle competizioni più importanti del calcio brasiliano) nel '62 e nel '64, a conclusione di un periodo eccezionale per i colori bianconeri, vincitori del campionato carioca del '57, '61 e '62. Si ripeterà nel '67 e nel '68 con Zagallo in panchina e i futuri campioni del mondo Gerson e Jairzinho a guidare le danze. Da allora i tifosi hanno dovuto attendere gli anni Novanta per poter gioire di nuove ed esaltanti vittorie, anche se il Botafogo non è mai riuscito a vincere la Coppa Libertadores, trofeo che ha segnato l'epopea di altre grandi squadre sudamericane. Oggi che le stelle sono il portiere Wagner, i centrocampisti Rodrigo e Marcelinho Paulista, l'attaccante Donizete, il Botafogo annassa nel centroclassifica di un mega campionato brasiliano (28 squadre!) ripensando agli anni d'oro di Garrincha e Nilton Santos, ripensando alla "gioia del popolo", il cui spirito, fra le tribune del Caio Martins e quelle del Maracanã, dribbla ancora le fantasie e i sogni di chi non lo dimenticherà mai, di chi non dimenticherà mai Mané, il ragazzo poliomiolitico che giocava a pallone. (7. continua)

PIANETA BRERA La strana storia di "Madama nicotina, che va conquistata come una bella donna" e "Monsieur Nicot, prezioso notaio di un vizio impalpabile e fino"

Sigaretta, sigaro e pipa, voi riempite lo schermo della fantasia

Gianni Brera scrisse questo articolo il 30 ottobre '92, circa due mesi prima di morire. Non sembrano passati nove anni. Una decisione del comitato organizzatore dei prossimi mondiali di calcio vieterà agli spettatori delle partite di fumare. Brera avrebbe risposto così...

Considero un onore mettermi alla testa dell'ideale armata di fumatori che le rudezze di una legge conformista, bigotta e crudele stanno per conculcare, affliggere e disgustare fino all'irriducibile dispetto. Ho vissuto una delle mie esistenze scoprendo il rito del fumo presso una vigorosa tribù di indiani del Nord America. Il calumet era considerato sacro come la soave estasi che ti coglieva affumicando le mucose della bocca e le papil-

le con le ardue succhiate di aria carica di erba bruciata.

Un francese ficcanaso scopre e dà il suo nome a una sostanza di cui avvertivano soltanto l'efficacia: nicotina. Ha sicure virtù curative. Conferisce briosa leggerezza nei casi in cui si riesca a sopportarla: sveglia la mente sprona l'intelligenza. Se ancora non sei pronto a dominarla, neanche la puoi godere, come è logico. È una sottile sbornia che ti assale e intontisce con nausee ricorrenti. Madama nicotina si conquista come qualsiasi bella donna, come qualsiasi bevanda prelibata. Nulla riesce facile che veramente giovi: nemmeno la poesia, non dico la matematica, la filosofia, la musica.

Monsieur Nicot è il prezioso notaio di un vizio impalpabile e fino. Cosa avviene nel



sangue di un uomo come il respiro vi porta l'ossigeno? Avviene che l'emoglobina si carica di ossigeno e diventa ossi-emoglobina: il sangue arterioso porta quella manna ai tessuti. E che avviene se l'aria entra nei polmoni già arricchita degli azzurri sbuffi del fumo di sigaretta? Chimicamente si induce che abbia luogo qualcosa di importante. La chimica è troppo bambina, e così la biochimica, per individuare le sottili delizie che si scatenano o semplicemente si determinano nell'ossi-emoglobina pronta a venir prodigata in circolo con l'additivo del fumo... e qui si inseguono ineffabili fantasmi. La mente se ne popola irrorandosi di fantasie sublimi, stranamente propizia la poesia... Viene anche il tempo in cui la fuligine si addensa sulle pareti dei bronchi come succede nei

camini a fuoco di legna o di carbone. Allora ti avventuri nella potente foresta dei sigari. Sono autentiche sequoia in miniatura. Abbi cura di incendiare la pelletica d'intorno, se non brucia. Il toscano è un vulcanetto tasca-bile, di quelli che eruttano fuoco alla minima scossa. Il magma lavico si sublima in spire da consiglio di guerra aperto a tutti i guerrieri di un popolo, non di una sola tribù. Le spire azzurre e calde invadono la bocca e aggrediscono le mucose come un fiato demoniaco. Anche il sigaro va conquistato. È una goduria greve e forte, del tutto priva di frivole moine.

... Resta la pipa, che ci riporta dritti agli indiani. Di mezzo ci si sono messi gli inglesi, che hanno inventato tutto, anche il succhiare fumo da un fornello di radica. La pipa esige

calma interiore livello filosofico, sublime pacatezza dell'anima. Le sue delizie sono infinite e non tutti vi possono accedere senza adeguate risorse religiose. Bisogna conquistare anche quel fumo ormai sapiente da secoli.

... Ora, che il conformismo degli igienisti ci gabbelli per santa una crociata di spugnino-moccoli mi disturba fino all'orrore, non solo al dispetto. Sono anche sdegnato che il piacere degli altri si guardi sempre con l'astiosa invidia di un fraticioncello magro e denu-trito che piacere non può né deve avere. Allora, sapete, io dico: peggio per lui e per tutti quelli che somigliano a lui. Io intendo fumare fino all'ultimo fiato: che si arrangi la mia emoglobina. Vivere senza fumo sarebbe come dormire senza sogni.

gigianna